

# A piccoli passi verso una museologia della sostenibilità

Elisabetta Falchetti

Museo Civico di Zoologia, Via Ulisse Aldrovandi, 18. I – 00197 Roma. E-mail: elisabettamaria.falchetti@comune.roma.it

## RIASSUNTO

I Musei si trovano a fronteggiare le sfide del contemporaneo, sfide ambientali, sociali, culturali, economiche. Per rispondere alle sfide i musei possono ispirarsi al progetto della sostenibilità e contribuire ai cambiamenti necessari per un oggi ed un futuro migliori. Questo comporta un ampliamento degli obiettivi istituzionali, l'assunzione di nuovi ruoli, l'intensificazione delle relazioni con il pubblico, nuove forme di comunicazione e di cultura. Alcuni musei hanno già avviato la trasformazione.

Parole chiave:

sostenibilità, cambiamento culturale, nuovi ruoli museali, educazione al futuro.

## ABSTRACT

*Step by step towards a sustainable museology.*

*Nowadays museums face environmental, social, political and economical challenges. In order to contribute to the overcoming of this critical period museums could address their actions towards the sustainability project and contribute to the necessary changes for a better "today" and future. This project implies a widening of the institutional objectives, the acceptance of new roles, the increasing of public relationships and partnerships, new cultural and communicative strategies. A lot of museums are already engaged in the changing process.*

Key words:

*sustainability, cultural changing, new museum roles, education for the future.*

Quali musei, per quale cultura, per quale società? Non è semplice trovare le risposte, ma certamente servono risposte, e che tengano conto delle sfide della contemporaneità -sfide ambientali, culturali, sociali, politiche, economiche- e di modelli di vita e di gestione dell'ambiente che non soddisfano più o sono insufficienti, se non distruttivi. Per orientare le nostre azioni abbiamo come riferimento al momento il quadro di ciò che non funziona e alcune prospettive di cambiamento che vengono riconosciute come possibili ed auspicabili dalla comunità mondiale. Agenda 21, il documento programmatico del XXI secolo, pubblicato nel 1992 a seguito della Conferenza mondiale di Rio de Janeiro, ha dato indicazioni sulle esigenze di conservazione degli ecosistemi e su un uso più responsabile delle risorse terrestri, sulla necessità di perseguire equità, uguaglianza e giustizia per tutti i popoli sulla Terra, sul superamento di malattie, fame e povertà, per poter immaginare un futuro sostenibile. Agenda 21 ha riconosciuto il valore e l'irrinunciabilità dell'educazione (Section 4/36) ed ha invitato tutti i governi e tutte le nazioni (e tutti i Musei) ad educare i cittadini per il raggiungimento di questi obiettivi.

Lo sviluppo sostenibile auspicato da Agenda 21 si è rivelato un progetto irrealizzabile sul piano pratico - le risorse della Terra non sono sufficienti- e insufficiente sul piano educativo. Non si possono infatti educare le

società ad un futuro migliore pensando all'ambiente unicamente in prospettiva di "risorsa"; lo sviluppo sostenibile è un compromesso tra economia, politica ed ambiente, riduttivo riguardo ad una educazione preoccupata di ottimizzare la rete di relazioni tra persone, gruppo sociale di appartenenza e ambiente. Le attività umane non possono essere interpretate unicamente in un quadro di riferimento "sviluppo"; l'educazione allo sviluppo sostenibile non aiuta le nuove generazioni e non accompagna la trasformazione sociale, non ha l'ampiezza sufficiente a fondare un progetto di società, meno ancora di umanità (Sauvé, 2000). Altri documenti internazionali hanno fatto seguito ad Agenda 21, fornendo nuove idee di sostenibilità e indicazioni sugli orientamenti da dare alle ricerche scientifiche e all'educazione, mentre nuovi filosofi, scienziati, educatori, economisti... hanno iniziato ad approfondire i principi del pensiero e delle pratiche sostenibili. Oggi, il progetto della sostenibilità e quello della decrescita felice (Latouche, 2007) sembrano quelli più realisticamente percorribili per "cambiare" le società ed il mondo, prima che inizino a collassare (Diamond, 2005). In una prospettiva post-moderna la sostenibilità viene vista come un progetto che ricerca "l'armonia con gli altri popoli e con la natura" (IUCN, UNEP, WWF, 1991). Principio guida è che i popoli debbono condividere la responsabilità di aver cura della Terra. Non è quindi

solo un progetto economico, ma di cambiamento globale che coinvolge ed implica numerosi approcci e campi diversi di intervento, prospettive e livelli individuale, sociale, politico, economico, ecologico, educativo, ecc. e si applica a tutti i livelli del macrosistema ambientale. La sostenibilità ha una connotazione culturale molto ben definita che introduce nuovi paradigmi epistemologici (*"A change in epistemology means transforming one's way of experiencing the world"*. Sterling, 2003) come l'inter, poli e transdisciplinarietà (anche metadisciplinarietà ed ecodisciplinarietà, secondo Morin, 2001) e l'orientamento verso il futuro e fornisce una visione post-moderna in cui cade la separazione tra ambiente e gente, tra sistemi umani e naturali. La sostenibilità è ecologicamente ed eticamente orientata (ne è un esempio il paradigma ecologico di Naess, 1994, Sterling, 2003). I modelli della sostenibilità sono inclusivi, gerarchici, complessi, sistemici, integratori e trasversali. Con la cultura della sostenibilità si legittimano e riscoprono numerosi linguaggi e forme di conoscenza ed espressione; si rivalutano le pratiche e le emozioni nelle attività di conoscenza, si valorizzano l'intelligenza emotiva ed ecologica.

Uno dei più recenti "imperativi" educativi è di educare alla sostenibilità, sensibilizzare tutte le persone (Tilbury & Wortman, 2004) ispirandosi ai seguenti cinque concetti chiave: immaginare un futuro migliore, promuovere il pensiero critico e riflessivo, il pensiero sistemico e complesso, la partecipazione, ed il partenariato.

*Possono i musei scientifici diventare "sostenitori della sostenibilità"?* Con questo contributo vorrei mettere in evidenza che la sostenibilità per i musei può essere una realistica prospettiva di futuro e di nuovi ruoli, che le risorse e le potenzialità sono concrete e che le trasformazioni sono già in atto. L'ampliamento del ruolo sociale dei musei scientifici (come emerge anche da questo Congresso) è già stato avviato, e sembra orientato proprio verso la prospettiva di contribuire ad un cambiamento, e alla responsabilizzazione socio-ambientale. Le attività di ricerca, che sono state tradizionalmente orientate verso la conoscenza disciplinare si stanno aprendo alla conservazione ambientale e agli aspetti problematici territoriali (impatto ambientale, turismo sostenibile, aree protette, ecc.). In particolare sottolineerei il cambiamento dell'approccio educativo e del rapporto con il pubblico: dalla pedagogia e dalla didattica tradizionale e didascalica (Durant, nel 1998, scriveva che il futuro dei musei scientifici era rappresentato dall'attività didattica) a forme e contenuti educativi più profondamente formativi, tesi a promuovere una "intelligenza generale" capace di riferirsi al complesso, al contesto, in modo multidimensionale e al globale (come auspica Morin, 2001), e socialmente ed ecologicamente sensibile/responsabile. A questo cambiamento ha contribuito anche il mutamento (segnalato dai sociologi della scienza ma anche dagli scienziati) di relazione tra cittadini e cultura scientifica, più compresa e conosciuta, più apprezzata, ma anche più

criticata. La conoscenza scientifica è considerata necessaria all'arricchimento culturale ed intellettuale degli individui, per accrescere il benessere, ma anche per promuovere il pensiero libero, critico e riflessivo e per guadagnare la pace del mondo; oggi si chiede una conoscenza scientifica "nella società" e "per la società" (UNESCO, 1999). L'educazione alla sostenibilità è quella maggiormente aderente a questi obiettivi.

Cosa può significare per un museo scientifico partecipare alla costruzione di "un oggi" ed un futuro sostenibile? Posso portare come esempio di piccoli passi di cambiamento la recente attività del Museo Civico di Zoologia di Roma, dove proviamo a riempire di contenuti e di azioni l'idea di "museologia della sostenibilità". Sperimentiamo giorno dopo giorno, percorsi ed attività, approcci, metodi e temi culturali nuovi o cerchiamo di arricchire e reimpostare i preesistenti. Per gli aspetti del rapporto con il pubblico, già da una decina di anni abbiamo deciso di superare il ruolo didattico e divulgativo e, senza rifiutare o cancellare la tradizione, abbiamo tuttavia introdotto nella nostra mission molti aspetti di innovazione educativa, l'educazione ambientale ed alla sostenibilità.

Gli indirizzi filosofici ed epistemologici che seguiamo introducono ad una visione antidogmatica della scienza, dinamica e critica; gli approcci sono sistemici e complessi, interdisciplinari. I temi trattati nelle esposizioni, i laboratori e le attività educative sono eco-disciplinari (Morin, 2000), cioè non solo dedicati alla conoscenza degli ecosistemi, ma anche alle questioni ambientali attuali in tutti gli aspetti (il Progetto Parco dei Monti della Tolfa, ad esempio, riguarda il conflitto in atto tra popolazione ed amministratori per l'istituzione di un'area protetta); anche i temi "caldi" e controversi, la salute pubblica, l'alimentazione ed i suoi problemi complessi e sociali, i rapporti scienza-società sono oggetto dei nostri programmi educativi. Per esempio, le ultime esposizioni sono dedicate alla conoscenza ed alla sensibilizzazione per la conservazione della biodiversità globale e locale (l'esposizione sugli ambienti umidi del Lazio rappresenta/racconta proprio l'evoluzione di questi particolari ecosistemi ed il rischio che corrono). Nelle sperimentazioni educative, l'educazione al paesaggio, visto come modello della scienza ma anche come nucleo dei problemi culturali, sociali ed ambientali di un territorio è uno dei nostri più recenti contributi ai conflitti ed alla conservazione.

Per ciò che riguarda le modalità comunicative, stiamo sperimentando strategie meno tradizionali, accademiche e trasmissive: gli stili narrativi delle esposizioni tendono ad essere semplici, amichevoli; i linguaggi sono numerosi e variati, per venire incontro alle diverse culture ed esigenze di conoscenza di differenti pubblici. Le attività educative (per scuole o per famiglie... per tutti i pubblici) privilegiano il dialogo e l'interattività e rispettano diverse culture e conoscenze pre-esistenti dei visitatori; il rapporto viene concepito come scambio e co-costruzione di saperi. Gli approcci sono largamente

interculturali e utilizzano le espressioni scientifiche, artistiche, umanistiche, valorizzando una formazione estesa ed interconnessa, piuttosto che rigorosamente disciplinare. Pittura, drammatizzazione, disegno artistico, ed altre forme di attività creative vengono utilizzate per coinvolgere e motivare alla cultura scientifica, alla comprensione ed al contatto con la natura. L'attenzione alla bellezza, agli aspetti estetici cresce, per sollecitare una partecipazione emozionale non solo razionale di visitatori; lo scopo è di ottenere impatti e risultati cognitivi, ma anche sensibilizzazione, interesse e gratificazione personale, elementi essenziali per attivare la motivazione a conoscere ed a partecipare attivamente. Abbiamo messo in atto nuove forme di dialogo che portano ad un costruttivo approccio di conoscenza partecipata dal pubblico. Ad esempio, al posto o ad integrazione delle tradizionali conferenze (che si rifanno ad un modello comunicativo trasmissivo e "del deficit"), abbiamo proposto happy hours, momenti di incontro nel corso dei quali tutti i partecipanti, non solo gli esperti, possono esprimere e comunicare le loro conoscenze su un argomento particolare e partecipare, con gli esperti stessi, alla elaborazione di nuove conoscenze e modalità di dialogo e di azione (sul modello della Post-normal Science di Funtowicz e Ravetz, 1999, che prevede conoscenze condivise e relazione tra pari). Attraverso il nostro sito web ([www.museodizooologia.it](http://www.museodizooologia.it)) abbiamo pubblicizzato le nostre collezioni di animali, le nostre ricerche e pubblicazioni, le nostre politiche di indirizzo, aderendo ad un modello e invito di *open access* (Berlin Declaration, 2003).

Per quel che riguarda la ricerca e la conservazione delle collezioni, tutte le problematiche di salvaguardia della biodiversità rappresentano l'obiettivo prioritario, ma le attività si estendono al territorio anche per partecipare ai problemi socioecologici (ad esempio l'utilizzazione turistica delle aree protette). Abbiamo dedicato una maggiore attenzione al pubblico, alle sue esigenze ed ai suoi pareri, non solo attraverso i "libri dei commenti", ma anche attraverso interviste e questionari. Cerchiamo di stabilire un legame con i cittadini e il nostro pubblico, per avere una collaborazione/partecipazione alle scelte culturali e di gestione delle attività museali. Stiamo lavorando tenendo conto di molte osservazioni e richieste della cittadinanza, ad esempio all'estensione delle nostre attività nelle periferie romane, dove le strutture culturali sono rare e gli eventi di cultura scientifica sono quasi un miracolo.

Coltiviamo una nuova immagine di Museo, come punto di riferimento per una cultura ampia e condivisa ed una società diversa, più aperta, sensibile, accogliente, collaborativa e responsabile, un punto di riferimento per tutti. Negli ultimi anni abbiamo riscontrato una crescita dell'interesse del pubblico non-esperto, non laureato, che non frequenta abitualmente musei, un pubblico proveniente anche dalle periferie romane; l'immagine di un museo amichevole e culturalmente

"accessibile" ha probabilmente contribuito all'ingresso del nuovo pubblico.

Il sito [www.ecoagenda.it](http://www.ecoagenda.it) è un ulteriore strumento di comunicazione virtuale sulla sostenibilità. È in funzione da cinque anni ed ogni giorno indirizza ai visitatori messaggi sulle questioni socio-ambientali, con una molteplicità di approcci.

I punti di forza dei musei scientifici sono molti e di grande potenzialità: la capacità di equilibrarsi tra conservazione e cambiamento (e quindi tra stabilità e dinamismo); la produzione di cultura e l'interesse a comunicarla; la sicurezza che proviene dalle solide radici e dalle nostre storie culturali; la possibilità di dialogo con tutti; il coraggio e l'interesse verso la sperimentazione; la creatività e l'immaginazione; l'apertura e la flessibilità nell'accettazione di nuovi ruoli e obiettivi sociali. Tra questi, costituire un riferimento per la formazione e l'educazione, promuovere la partecipazione della cittadinanza, l'accoglienza ed il recupero sociale, il dialogo interculturale, la lotta all'esclusione, la salvaguardia del territorio, la pace ed ancora, ancora, ancora...

## BIBLIOGRAFIA

- BERLIN DECLARATION, 2003. Conference on open Access to Knowledge in the Science and Humanities, 20-22 October 2003.
- DIAMOND J., 2005. Collasso. Einaudi Ed., Torino.
- DURANT J., 1998. Introduzione. In: Durant J., "Scienza in pubblico". CLUEB Ed., Bologna, pp. 3-15.
- FUNTOWICZ S., RAVETZ J., 1999. Post-normal science – an Insight now Maturing. Ed. Futures.
- IUCN, UNEP, WWF, 1991. Caring for the Earth. IUCN Publications, Gland, Switzerland.
- LATOUCHE S., 2007. La scommessa della decrescita. Feltrinelli Ed., Milano.
- MORIN E., 2000. La testa ben fatta. Raffaello Cortina Ed., Milano.
- MORIN E., 2001. I sette saperi necessari all'educazione del futuro. Raffaello Cortina Ed., Milano.
- NAESS A., 1994. Ecosofia. Red, Como.
- SAUVE L., 2000. L'éducation relative à l'environnement entre modernité et post-modernité. Les propositions du développement durable et de l'avenir viable. In: Jarret A., Jicklings B., Sauvé L., Wals A., Clarkin P., "The future of Environmental Education in Postmodern World". Whitehorse: *Canadian Journal of Environmental Education*, pp. 57-71.
- STERLING S., 2003. Whole Systems Thinking as a basis for Paradigm Change in Education: Exploration in the Context of Sustainability. Degree of PhD, University of Bath.
- STERLING S., 2006. Educazione sostenibile. Anima Mundi Ed., Cesena.
- TILBURY D., D. WORTMAN, 2004. Engaging people in sustainability. IUCN Publications, Gland, Switzerland.
- UNESCO, 1999. Declaration on Science and the Use of Scientific Knowledge.